

Il Domenica di Pasqua (Anno A)

(At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31)

In questa domenica dopo la Pasqua, che Papa san Giovanni Paolo II ha voluto dedicata alla misericordia del Signore – come ogni anno, il Vangelo narra l’episodio della seconda apparizione del Risorto agli Apostoli riuniti nel Cenacolo.

Si tratta di un’apparizione che Gesù concede loro, si direbbe, appositamente per convincere Tommaso della “realtà fisica”, e non illusoria (una suggestione, un fatto psicologico, solo interiore), della Sua Risurrezione.

Ne deriva un insegnamento che concede anche a noi per istruirci, allo stesso tempo:

- sia su che cos’è veramente “la fede”,
- sia su che cos’è veramente “la misericordia”,

sgombrando il campo da equivoci ed errori ricorrenti – soprattutto oggi – a questo proposito.

La fede, infatti ci viene presentata come un passo (un “atto”) e come un atteggiamento (un “abito”, una “virtù”) che non si fonda su un semplice slancio del “sentimento”, ma richiede delle “ragioni” che rendono pienamente credibile sia ciò in cui si crede che colui al quale si crede. «Se non vedo [...] e non metto il mio dito [...] e non metto la mia mano [...] io non credo». Certo, Tommaso avrebbe dovuto dare credito alla testimonianza degli altri Apostoli che erano suoi amici ed erano persone credibili, ma il Signore lo accontenta offrendogli un’esperienza diretta e personale della Sua presenza. Il cristianesimo prevede sempre una forma di “esperienza” e di “verifica” personale della verità e della bontà di ciò in cui si crede, sia a livello personale che pubblico, sociale e culturale.

Sono i “motivi di credibilità” che garantiscono la non ingenuità della fede, mostrandoci che avere fede è una posizione “intelligente”. Il sentimento che, giustamente, si accompagna all’“intelligenza della fede” è una conseguenza commossa di fronte al dono di un bene così grande che dalla fede deriva. Dalla fede, infatti, deriva la presa di coscienza dell’esistenza del dono di una “vita eterna” di beatitudine e di una “vita terrena” custodita e amata da un Dio Provvidente.

La misericordia ci viene presentata come un’azione paziente con la quale Dio corregge i nostri errori e le nostre ostinazioni («non essere incredulo, ma credente!»), insegnandoci la “giusta” strada della verità. La misericordia è veramente tale quando rimette gli esseri umani sulla via della giustizia. Non sarebbe per nulla misericordioso colui che lascia che un altro continui a sbagliare strada, lasciandolo fare senza dirgli che si sta rovinando con le sue stesse mani e che rischia di percorrere una strada franata che finisce in un burrone! Oggi questo equivoco, che confonde la misericordia con il permettere a chiunque di rimanere sulla strada sbagliata, è l’inganno più grande del nostro tempo, un inganno che attira credenti e non credenti.

Gesù non ha voluto rendersi complice di questo inganno, lasciando Tommaso lontano dalla fede, e non lo ha voluto al punto tale da offrirgli misericordiosamente un’apparizione

straordinaria, apposta per lui, per correggerlo e offrire, alla sua “ragione”, dei “motivi di credibilità” adeguati per indurlo alla fede e destare in lui, di conseguenza e contemporaneamente, la dolcezza di un “sentimento” profondo di commozione e di gratitudine.

Così, come il suo Signore, la Chiesa di oggi non deve in alcun modo osare di rendersi complice dell’inganno di lasciare gli uomini del nostro tempo lontani dalla “vera fede” o, peggio ancora, di corrompere la “vera fede” dei suoi fedeli conducendoli sulla strada di “false fedi” che propongono loro da credere delle affermazioni che alterano fino a negare i veri insegnamenti di Cristo, nell’illusione di aver reso più facile la vita del prossimo.

Non abbiamo misericordia più grande da chiedere al Signore, di quella di apparire anche nella Chiesa di oggi, nell’umanità di oggi – in un modo straordinario che solo Lui conosce – come allora fece nel Cenacolo, per una seconda volta con una Sua seconda venuta, per ricondurci e ricondurvi, come Tommaso, alla pienezza della fede che riconosce in Lui l’unico Signore e Salvatore dell’uomo. «Perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome».

Bologna, 23 aprile 2017